

Dal loro antifascismo nascerà "Giustizia e Libertà"

Le lettere straordinarie tra Salvemini e Rossi

di **Tiziano Tussi**

Gaetano Salvemini e Ernesto Rossi si scrissero per diversi anni cominciando dalle fasi finali della Seconda guerra mondiale sino alla morte di Salvemini, nel 1957. La loro corrispondenza è stata raccolta in un corposo libro di circa mille pagine da Mimmo Franzinelli che ha lavorato molto sul crinale del pensiero dell'antifascismo liberale in chiave moderna.

I due agitatori sociali, il primo storico e docente universitario in Italia e, per un lungo periodo negli USA; il secondo un intellettuale che si dibatte con seri problemi di sussistenza, e che per alcuni anni ricopre una carica statale quale direttore di una impresa pubblica, addetta al riciclaggio del materiale pesante presente in Italia alla fine della guerra, l'ARAR (Azienda Rilievo Alienazione Residuati). Si scrivono intensamente per lunghi anni, senza potersi parlare di persona e dopo anni di lontananza l'uno dall'altro.

Il primo, dopo i pochi mesi di reclusione nel 1925, assieme a Rossi, si rifugerà in Francia dove fonderà il gruppo di *Giustizia e Libertà*, con i fratelli Rosselli e lo stesso Rossi, il quale ritornerà però in Italia facendosi gli anni Trenta in galera e poi al confino sino al 1943.

I due non si vedono da circa quindici anni, quando iniziano a scriversi nel marzo del 1944. Due uomini di grande dirittura morale, che esprimono la volontà di prendere parte ai problemi che l'Italia attraversa.

Toccati duro dalla vita, specialmente Rossi, che nel libro-epistolario, appare anche fisicamente provato nella prima delle numerose foto del testo, nell'agosto del 1943, i due, che hanno 24 anni di differenza, Salvemini più vecchio, si mandano missive emozionante e filiali, Rossi a Salvemini. Sempre Rossi si dichiara fortunato ad avere incontrato il suo maestro che ha operato verso di lui

un'operazione di pulizia mentale e politica fondamentale. Rossi infatti collaborò al *Popolo d'Italia*, giornale diretto da Benito Mussolini, sino al 1922, notizia che curiosamente non appare nella scheda dello stesso, approntata sempre da Franzinelli in un testo che raccoglie interventi del *Non mollare!* del 1925.

Insomma due antifascisti non comunisti, ed anzi anticomunisti, che hanno pensieri politici eccentrici nel momento in cui la società italiana che esce dal disastro della guerra. Rossi è infatti totalmente europeista, ripreso per questo da Salvemini. Autore con Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni nel 1941, al confino a Ventotene, la sua foga europeista gli fa dimenticare e svalutare i problemi dei confini orientali italiani perché, secondo lui, tutto deve essere indirizzato verso la costruzione europea. In un'Europa che è distrutta dalla guerra, divisa e ferita.

Obiettivi quanto meno assurdi in questa situazione che erano solo nella sua testa ed in quella di Salvemini, molto meno però, tra le forze che portavano avanti obiettivi più probabili nel clima da guerra fredda, da subito imperante. Contigui al Partito d'Azione, che anche Giovanni De Luna (*Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Editori Riuniti, 1997) taccia di *elitarismo*, ma critici verso lo stesso, Rossi, che era tornato alla fine della guerra in Italia, vorrebbe avvicinarsi al Partito Socialista Italiano, nel quale hanno possibilità di vita politica anche le correnti non marxiste, ma non vi riesce totalmente.

Sempre Rossi vorrebbe che l'Italia fosse pronta per il salto europeo; vorrebbe che i comunisti non fossero tali; che il Vaticano non spingesse sulla società italiana; che non vi fossero ruberie, anche nella sua impresa, nella quale è costretto a cambiare molti dirigenti; che i rigurgiti fascisti non esistessero: insomma verrebbe un Paese che non c'è, in questo confortato dall'America da



Salvemini, che non rientra in Italia che nel 1949. I temi di questi due testi che più ci interessano, specialmente dallo sterminato epistolario di cui sottolineiamo le lettere relative al periodo della Resistenza sino alla promulgazione della Costituzione, e che formano solo un quinto dell'intero testo, ci fanno capire come un piccolo gruppo di borghesi, limpidamente antifascisti, fosse in realtà politicamente allo sbando, isolati dalle grandi lotte politiche e culturali dell'epoca.

Non sempre il mondo va nella direzione che vorremmo. Lamentarsi continuamente come se nessuno capisse la verità serve politicamente a poco. Da ricordare che Ernesto Rossi lo troviamo pure al momento della formazione del Partito Radicale nel 1956 che ancora oggi lancia giaculatorie contro la mala sorte. Un testo, l'epistolario, di grande utilità per ritrovare montagne di spunti e di segnali di analisi di un periodo assai critico per la nostra vita repubblicana.

Un crinale di critica non consueto, che sfugge alle tendenze maggioritarie, vista anche l'avversione per la Resistenza, derubricata a fenomeno di poco conto. Ma un testo che offre possibilità di studio e di interesse, che possiamo accompagnare con il più breve testo di raccolta di scritti del *Non mollare!* ■

Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini, *Dal l'esilio alla repubblica, 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. LVI-994, € 55,00.

«Non Mollare» (1925), con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. XXXIX-173, € 22,00.